

## Editoriale

OLTRE L'ACCADEMIA  
LA LETTERATURA È PREZIOSA  
PERCHÉ FA CAMMINARE

di Davide Rondoni



**N**on ci sono parole vuote. Raimondi mi insegna questo. Me lo ha insegnato nelle grandi aule universitarie dove passeggiava, leggeva e commentava. Sotto i portici dove lo si affiancava per parlare di varie cose, sempre camminando. Per lui le parole - fossero quelle della madre o di Manzoni - sanno sempre di qualcosa. Sanno di vita. Le parole di oscuri scrivani medievali o di celebri scrittori. Non ha mai inteso nessun metodo di quelli che ha incontrato e in parte usato come gabbia letteraria, ma sempre come cammino. È dove deve andare Raimondi, il giovane magro Ezio, figlio di brava gente modesta e il grande Accademico da tutti acclamato e ammirato per la vastità di letture disponibili e di mappe disegnate su quella materia che nessuno domina come lui, dove deve andare... Tra noi due il rapporto di allievo e maestro è stato sempre libero da motivi o possibili veli dovuti a carriere accademiche che non ho voluto fare, e intimo per alcuni motivi personali. È con me come con tutti i rapporti erano pieni di un pudore però così espressivo da esser più eloquente di tanti maestri del parlar di se stessi. Ma il suo camminare, prodigioso, tra i libri, come lettore curioso, allievo di maestri vicini come Serra e lontani come gli americani del *New criticism*, il camminare di Ezio, inquieto e aperto dove va? Dove deve andare, se deve da qualche parte? Azzardo qualcosa che può sembrare strano ai cultori delle accademie di ogni genere. Raimondi è della razza di coloro che hanno "suole di vento" come diceva di sé Rimbaud. Un camminatore non un professore. Per questo non è stato come voi, che avete invecchiato le accademie invecchiandovi dentro, che avete reso spento lo studio della letteratura, dell'arte... Noi suoi allievi di ogni specie lo amiamo come uno che ci ha trasmesso un movimento, non delle nozioni, o meglio: un movimento nel sapere. Sempre in anticipo, fin da ragazzo, o sempre esorbitante (non una citazione ma dieci, non una frase ma un arazzo) ha comunicato come solo sa fare chi conosce la povertà il carattere prezioso delle cose. E la letteratura è preziosa per un solo motivo. Perché fa camminare. Per questo i poeti di varie specie e generazioni sentono in Raimondi un fratello. Si tratta di andare, ancora andare. Per una prepotente, caotica e però leggibile urgenza di senso. E ora dove stai andando, Prof?, ora che la sterminata serie di letture è alle spalle, ora che ci hai stupito con i nessi, con le sfumature, con gli accostamenti e i sondaggi di testi che prima che tu passassi ci parevano più poveri e invece no, non ci son parole vuote per il figlio del ciabattino e per il vero lettore, per l'uomo del popolo e per l'uomo di vera cultura, ora che il tuo passo e la febbre dei tuoi occhi lettore sconfinava? Seguire le tue lezioni, fare lunghe conversazioni e viaggi insieme ha significato ampliare questa domanda. Renderla sempre attiva, e imparare a tenere il cuore all'altezza e nello sgomento di questa domanda.... dove si va con tutte le parole, eh Prof, dove si va? In un grande vuoto, o in quel pieno, nel pieno che le parole non riescono a trattenere, a esprimere del tutto? La tua pudica testimonianza di un senso del destino, di un filo confuso in tutte le trame, come un filo di voce in mezzo a tutte le parole, mi accompagna sempre. Perché occorre guardare profondamente nelle opere e negli occhi il grande lettore per intuire dove sta andando, dove va la sua camminata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA